

LA NON-DUALITÀ NEL PENSIERO DEL BUDDHISMO ANTICO*

Bhikkhu Anālayo

A differenza del ruolo che ricopre nelle tradizioni buddhiste posteriori, la nozione di non-dualità non occupa una posizione speciale nel pensiero del buddhismo antico. Si tratta, più semplicemente, di uno dei diversi modi di vedere l'esperienza e non viene vista come un assunto che implica di necessità il superamento di qualcosa di intrinsecamente problematico o necessariamente falso.

I discorsi antichi riferiscono di come il Buddha assuma, a volte, delle posizioni di tipo dualistico, come quando afferma categoricamente che non si deve fare ciò che è eticamente non salutare e si deve fare ciò che è salutare (Bodhi, 2012, p. 149). Questo modo di procedere non è limitato alle questioni di tipo etico, dal momento che un intero discorso, dedicato all'esposizione delle modalità di contemplazione connesse alla visione penetrante, prende come punto di partenza una controversia dualistica (Bodhi, 2017, p. 280). Lo schema di base è costituito dal contrasto tra *dukkha* (pāli; sanscrito: *duḥkha*) e il suo sorgere, da un lato, e la cessazione di *dukkha*, assieme al sentiero che conduce alla sua cessazione, dall'altro. In altri termini, le contemplazioni raccomandate in questo discorso si basano sul contrasto tra la prima e la seconda nobile verità contro la terza e la quarta. Questo implica che sussista un contrasto di tipo dualistico alla base delle quattro nobili verità, uno degli insegnamenti centrali del buddhismo antico e argomento di quello che, stando alla tradizione, fu il primo insegnamento impartito dal Buddha dopo il suo risveglio (Anālayo, 2012, 2013).

L'evidente mancanza di problematizzazione di tali distinzioni dualistiche si affianca all'occorrenza piuttosto rara del termine 'non-duale' nei discorsi antichi. Principalmente, tale termine ha la funzione di qualificare un'esperienza meditativa di totalità, *kaṣiṇa* (pāli; sanscrito: *kṛtsna*), e, in un caso, indica

la devozione 'indivisa', cioè assoluta, di Ānanda, l'assistente del Buddha (Walshe, 1987, p. 265).

Non ne consegue, tuttavia, che la dualità sia una caratteristica costante degli insegnamenti antichi. Ad esempio, una serie di esposizioni attribuite al Buddha si basa sulla logica del tetralemma. A differenza della divisione dicotomica che sottende la logica aristotelica, il tetralemma prevede che, in aggiunta all'affermazione e alla negazione, possa, talvolta, essere più appropriato optare per una combinazione delle due (affermazione e negazione) o per la negazione di entrambe (né affermazione né negazione). Espresso in termini di colori, invece di contrapporre semplicemente il nero al bianco, un approccio caratterizzato dall'utilizzo del tetralemma prevede la possibilità della contemporanea presenza di entrambi: grigio. Un'altra alternativa è né nero né bianco: giallo, rosso, blu, ecc.

I discorsi antichi mostrano come la modalità logica del tetralemma fosse già conosciuta nel contesto dell'India in cui visse il Buddha, e, perciò, adottata dal Buddha per esprimere quei casi in cui una distinzione di tipo binario non sembra appropriata. Tuttavia, i testi riportano anche che talvolta il Buddha negasse tutte e quattro le alternative previste dal tetralemma, e precisamente quando la domanda contiene una falsa premessa, la quale, adottando una delle possibili risposte da essa previste, sarebbe implicitamente riconosciuta quale valida (Anālayo, 2018, p. 41).

Una rilevanza pratica di questo modello indiano quadripartito emerge in relazione alla coltivazione della tranquillità e della visione penetrante, due qualità fondamentali del sentiero di meditazione che conduce al pieno risveglio. Alcuni dovrebbero praticare prima la tranquillità; altri, invece, la visione penetrante. In aggiunta a queste due opzioni, c'è la possibilità di svilupparle assieme (pāli e sanscrito: *yuganaddha*), e, infine, c'è ancora un'altra modalità di pratica che non prevede esplicitamente nessuna delle due (Bodhi, 2012, p. 535). Nessuna di queste quattro modalità, che sembrano corrispondere alle alternative del tetralemma,

* Edizione originale in lingua inglese: Nonduality in early Buddhist thought, in Nirbhay Singh (a cura di), *Encyclopedia of mindfulness, Buddhism, and other contemplative practices*,

New York, 2023. Edizione italiana © Āgama Research Group, 2023; traduzione di Costanza Ceccarelli, collaborazione editoriale di Elena Trusel, a cura di Bhikkhunī Dhammadinnā.

è intrinsecamente superiore alle altre. Ciò che davvero conta, dopo tutto, è giungere al pieno risveglio, attraverso quel metodo che meglio si adatta alla propria personale capacità e alla situazione.

Un altro esempio della rilevanza pratica della prospettiva del tetralema emerge ad uno scrutinio più attento dell'ambito di applicazione dei quattro fondamenti della presenza (pāli: *satipaṭṭhāna*; sanscrito: *smṛtyupasthāna*). La divisione quadripartita di base può essere vista, per lo meno fino ad un certo punto, nei termini del principio di base del tetralema (Anālayo, 2022). L'indicazione di contemplare il corpo, le tonalità edoniche, gli stati mentali e i dharma chiaramente non è basata su un dualismo mente–corpo. Allo stesso tempo, tuttavia, alcune delle istruzioni implicano un contrasto dualistico. Questo è, chiaramente, il caso della contemplazione degli stati mentali, riguardo ai quali l'indicazione è quella di riconoscere con presenza (pāli: *sati*; sanscrito: *smṛti*) se la mente è con o senza una certa qualità.

In questo modo, ciò che risulta non è né un rifiuto unilaterale della dualità, né una sua incondizionata approvazione. Questa posizione differisce dalle tradizioni posteriori, particolarmente dal pensiero Mahāyāna, dove il concetto di non-dualità è venuto ad occupare una posizione piuttosto centrale (Mishra, 1988). Dalla prospettiva del buddhismo antico, il sentiero verso la liberazione non ha semplicemente a che fare col trascendimento della dualità. Piuttosto, la dualità è semplicemente un modo di vedere l'esperienza, ed una sua valutazione dovrebbe basarsi, preferibilmente, sui risultati prodotti da una tale prospettiva. Se questi sono benèfici, come è chiaramente nel caso della contemplazione della mente o nel caso di fare ciò che è salutare e non fare ciò che non è salutare, allora un tale orientamento è raccomandabile. Se invece i risultati sono deleteri, l'adozione di una prospettiva dualistica sarebbe da evitarsi.

Alla base di questo atteggiamento sta la comprensione che il raggiungimento di una qualche forma di unità non è necessariamente la soluzione alla condizione della sofferenza umana. Questa consapevolezza è ciò a cui il Buddha stesso pervenne durante la sua ricerca del risveglio, quando, secondo

le fonti, raggiunse le due sfere immateriali superiori (Anālayo, 2017, p. 42). Per quanto profonde potessero essere tali esperienze di unità, egli si rese conto, tuttavia, che non erano in grado di soddisfare la sua ricerca della totale libertà. Non sorprende, dunque, che la dichiarazione che “tutto è uno” non incontri l'assenso del Buddha (Bodhi, 2000, p. 584). La mèta ultima della pratica buddhista, il Nirvāṇa, va oltre le esperienze di unità e le prospettive di rinascita ad esse corrispondenti (Ñāṇamoli, 1995, p. 840).

Riferimenti bibliografici

- Anālayo, Bh. (2012). The Chinese parallels to the Dhammacakkappavattana-sutta (1). *Journal of the Oxford Centre for Buddhist Studies*, 3, 12–46.
- Anālayo, Bh. (2013). The Chinese parallels to the Dhammacakkappavattana-sutta (2). *Journal of the Oxford Centre for Buddhist Studies*, 5, 9–41.
- Anālayo, Bh. (2017). *A meditator's life of the Buddha, based on the early discourses*. Windhorse Publications [tr. it.: *Una vita meditativa del Buddha*. Ubiliber, 2021].
- Anālayo, Bh. (2018). *Rebirth in early Buddhism and current research*. Wisdom Publications.
- Anālayo, Bh. (2022). Beyond the limitations of binary thinking: Mindfulness and the tetralema. *Mindfulness*, 13(6), 1410–1417.
- Bodhi, Bh. (2000). *The connected discourses of the Buddha, a new translation of the Saṃyutta Nikāya*. Wisdom Publications.
- Bodhi, Bh. (2012). *The numerical discourses of the Buddha, a translation of the Aṅguttara Nikāya*. Wisdom Publications.
- Bodhi, Bh. (2017). *The Suttanipāta, an ancient collection of Buddha's discourses, together with its commentaries Paramatthajotikā II and excerpts from the Niddesa*. Wisdom Publications.
- Mishra, K. N. (1988). Advaya (= non-dual) in Buddhist Sanskrit. *The Tibet Journal*, 13(2), 3–11.
- Ñāṇamoli, Bh. (1995). *The middle length discourses of the Buddha, a translation of the Majjhima Nikāya*. Wisdom Publications.
- Walshe, M. (1987). *Thus have I heard, the long discourses of the Buddha*. Wisdom Publications.